

L'INTERVISTA. «Per carità, non è una Costituente, i principi fondamentali non si toccano»

ROMA. «Mi raccomando, non chiamiamola assemblea costituente. Io parlo di un'assemblea eletta con la proporzionale per la revisione della Costituzione, non per il rifacimento della nostra Carta fondamentale...». Giuliano Amato torna sulla proposta avanzata in un'intervista al *Corriere della Sera* l'altro giorno, proposta che oggi può diventare un punto determinante per una possibile intesa tra le forze politiche, con la Lega, e forse per il futuro del governo Dini. D'Alema e Veltroni l'hanno giudicata una base opportuna di discussione, in vista dell'apertura di una «fase costituente» e della definizione dei suoi meccanismi istituzionali. La proposta di Amato, infatti, può avere due vantaggi: una forte investitura, poiché eletta direttamente, e una forte garanzia, poiché il suo mandato è limitato e preciso, indicato da una legge di revisione costituzionale. Il presidente dell'Antitrust, ci tiene, in premessa, a sottolineare l'aspetto delle garanzie: «Un'assemblea costituente avrebbe in quanto tale un mandato illimitato, e in questo clima politico francamente imprevedibile, il rischio che possa essere manomesso anche ciò che deve essere conservato, cioè tutta la parte della Costituzione che sancisce i diritti e le libertà, e i principi supremi di ordinamento, non può essere corso. Inoltre io non vedo i presupposti giuridici e storico-sociali di una Costituente. Sarebbe l'anno zero, la fondazione di un nuovo regime. Come tale non può trarre legittimazione dal regime precedente. E poi, chi pensa davvero a un regime politico radicalmente nuovo? A un'eversione?»

Se la Carta non deve essere rifatta completamente, perché non limitarsi a una commissione bicamerale, eletta dal Parlamento?

Vedo alcuni limiti. Giustamente si chiede che un organismo chiamato a emendare e integrare la Costituzione sia formato su base proporzionale. Ma ormai il nostro Parlamento è eletto, in modo maggioritario...

C'è chi propone di utilizzare quasi il 25 per cento che resta formato dal meccanismo elettorale proporzionale.

Un po' macchinoso... E non privo di controindicazioni solo apparentemente poco determinanti: per esempio i gruppi parlamentari piccoli, se impegnano i propri rappresentanti nella Commissione, non possono poi seguire la normale attività parlamentare. Ma soprattutto: i deliberati di una bicamerale devono poi passare al vaglio di un Parlamento, assillato da decreti legge e sessioni di bilancio. Si richiama un impegno inadeguato e tempi biblici. E poi non dimentichiamo che si torrebbe comunque a assemblee formate col maggioritario...

Ci dispiace allora meglio la sua idea.

È semplice. Una legge di revisione costituzionale, prevista dall'articolo 138, affida a un'assemblea eletta con la proporzionale il mandato di introdurre alcune modifiche nella Carta. Restiamo nella cornice prevista dalle stesse procedure di revisione, che salvano i principi fondamentali ma consentono gli emendamenti.

Non è una deroga allo stesso



Giuliano Amato. Sotto, da sinistra, Paolo Barile, Sergio Romano e Stefano Rodotà

Daniilo Malatesta

Amato: «Cento eletti per cambiare la Costituzione»

Non un'assemblea costituente, ma una commissione per la revisione costituzionale eletta con la proporzionale. Giuliano Amato spiega la proposta che potrebbe diventare oggetto di intesa tra varie forze politiche, la Lega e forse lo stesso Dini. Il presidente dell'Antitrust pensa a un organismo con un mandato molto preciso per cambiare la forma di governo e introdurre il federalismo. «Ma i principi della Carta restano validi e intangibili...».

ALBERTO LEISS

138, che prevede la doppia votazione parlamentare, la maggioranza di due terzi, e eventualmente il referendum?

Anche la bicamerale lo era e lo sarebbe. In questo caso la deroga è più alta, ma osservo che la procedura è più garantista di quella dello stesso 138. Io penso poi che in ogni caso andrebbe previsto un referendum confermativo.

Da chi sarebbe formata, e per quanto tempo?

Dovrebbe essere un organismo snello, non più di cento persone. Elette col sistema proporzionale, magari ricorrendo al collegio unico nazionale. Secondo me senza troppe incompatibilità. Potrebbero farne parte anche membri del

Parlamento. In questo modo le forze politiche maggiori potrebbero candidare i loro leader. Il lavoro dovrebbe durare un anno, un anno e mezzo. Direi comunque non più di due.

Con quale mandato di revisione dovrebbe operare?

Parliamo della seconda parte della Costituzione: del sistema di governo, della questione del federalismo. Aggiungo che potrebbe esserci anche un vincolo sulle opzioni possibili. Per esempio, quanto alla forma di governo, una scelta tra il semipresidenzialismo e il cancellierato. Non credo infatti che il presidenzialismo all'americana, per intenderci, sia davvero compatibile con la nostra Costitu-

«Penso ad un'assemblea votata con la proporzionale ma vincolata su due temi: forma di governo e federalismo»

zione. Così per il decentramento dei poteri: sì al federalismo, ma no a opzioni che facciano venir meno l'indivisibilità della Repubblica. Io sono poi convinto che il mandato dovrebbe comprendere la riformulazione della legge elettorale, anche se non si tratta di una riforma costituzionale. Ma il nuovo sistema deve essere armonico, e la contestualità può anche favorire e garantire gli accordi. Per esempio: semipresidenzialismo, e doppio turno...

Quanto tempo ci vuole per varare una simile legge?

Da qui a giugno si potrebbe fare. Se la legislatura proseguisse, si potrebbe votare entro giugno per questa assemblea di revisione della Costituzione. Altrimenti la sua elezione potrebbe essere contestuale al voto politico.

E qui veniamo alle possibili obie-

ge che istituisce l'assemblea. Inoltre c'è la garanzia proporzionale. Si può aggiungere il ruolo della Corte Costituzionale, che conserva in ogni caso il potere di giudicare illegittimi i deliberati dell'assemblea, prima che vengano sottoposti al referendum confermativo. Si tratterebbe, lo ripeto ancora una volta, di emendare, non di mutare la Costituzione.

L'altra obiezione è di tenore opposto. A mezzo secolo di distanza non sono invecchiati anche i principi della Carta? Non è nominata la differenza tra uomo e donna, manca la sensibilità ambientalista, non c'è traccia dei moderni mass-media... Se si pone mano alla Costituzione, non bisogna innovarla tutta?

Capisco anche questo. E io sarei anche per tenere aperta una «finestra» sui principi, sui diritti. Ma allora, semmai, con un mandato ad aggiungere non a cancellare. Se esistono nuovi diritti, accoglierli. Ma stiamo attenti a non eliminare quelli conquistati. Penso, parliamoci chiaro, a certi malumori contro i diritti economici. Personalmente detesto gli scioperi che danneggiano gli utenti. Li combatto. Ma non sarei disposto in alcun modo a toccare l'articolo 40 della Costituzione.

Resta la sua convinzione che, per adeguare il sistema di governo, siano necessari mutamenti di rango costituzionale?

Sì, lo, per la verità, sono perplesso sull'eccessiva enfasi che si dà al tema istituzionale. Il rischio è che si creda che nuovi sistemi di governo possano risolvere magicamente i problemi economici e sociali. Ma toccare la Costituzione è necessario. Ci vale per i bilanciamenti dei poteri in regime maggioritario, per un serio decentramento, per la stessa autonomia fiscale. Anche per la «sfiducia costruttiva» bisogna emendare la Costituzione...

Non c'è in giro troppa strumentalità tattica nell'affrontare questi argomenti? Lei è stato un leader del Pci che agitava più di dieci anni fa la «Grande Riforma». Perché non si è mai concluso nulla?

Chi crede davvero nelle riforme, arrivati al dunque, deve buttarsi qualche passo più in là delle proprie convenienze. È questo che è mancato in passato. Il segno principale dell'agonia della classe politica pre-92 fu il gioco di domino sulle diverse proposte di riforma elettorale. Lo so bene perché, da vicesegretario del Psi, uno dei giocatori di domino ero io. Ricordo Martinazzoli, allora ministro per le riforme istituzionali, che una volta, di fronte alle nostre mosse e mossette, perse la pazienza nel suo ufficio: visto che fate questo gioco, disse, io che ci sto a fare? Poi, bum, arrivò il terremoto del referendum... Se vuole, è un'autocritica. Speriamo che la storia, oggi, sia davvero *magistra vitae*...



Riformatori Al congresso un ex di Ordine nuovo



ROMA. Partirà questa mattina alle 9,30 dall'hotel Ergife, dove è in corso il secondo congresso nazionale del movimento dei club Pannella-Riformatori, una colonia di automezzi con le firme raccolte (oltre 11 milioni e mezzo) sul 20 referendum. Le firme arriveranno in mattinata alla Corte di cassazione. Alla consegna delle firme sarà presente Marco Pannella. Su almeno 19 quesiti è stato raggiunto e superato l'obiettivo delle 500 mila firme mentre è in corso il conto «all'ultima firma» sul quesito che chiede la legalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Sabato 6 gennaio alle 11 ci sarà la comunicazione ufficiale dei risultati in congresso.

Al secondo congresso nazionale dei club Pannella-Riformatori che si concluderà lunedì 8 gennaio campeggia lo slogan «alternativa, non alternanza - presidenzialismo, non semipresidenzialismo - bipartitismo, non bipolarismo». E poi la cifra 11.582.396 che si staglia gigantesca, cioè la somma complessiva delle firme raccolte sul referendum. Al congresso non sono stati invitati Ppi, Ccd e Cdu in quanto ex democristiani. Parleranno, per cinque minuti ciascuno, D'Alema, Fini, Bertinotti o Cossutta, Ripa di Meana, Segni, Craxianelli. Non avrà invece limiti di tempo Silvio Berlusconi (oggi alle 21,30).

Intanto ieri si è espresso che l'ex presidente di Ordine Nuovo di Luca Marco Affatigato (nella foto) è stato nominato delegato nel consiglio generale del movimento dei club Pannella-Riformatori. Marco Affatigato, lucchese, 43 anni, fino ad oggi ignoto alle cronache politiche, ha invece una storia giudiziaria assai lunga che si intreccia con l'intera stagione del terrorismo nero e delle stragi. La prima condanna è del '76: quattro anni di reclusione per ricostruzione del partito fascista. Nell'80 viene condannato nuovamente, in contumacia, per aver aiutato il neofascista Mario Tuti a sfuggire all'arresto. Nello stesso anno, la magistratura bolognese ne ordina la cattura con l'accusa di partecipazione alla strage della stazione; arrestato a Nizza, viene estradato. Nell'83 è di nuovo in libertà provvisoria. Nell'85 nuovo ordine di cattura per gli attentati ai treni compiuti tra il '74 e l'83; arrestato, viene condannato a sette anni di reclusione per banda armata, ma nel frattempo è di nuovo latitante. Nell'89, in appello, la pena viene patteggiata in due anni. L'ultimo arresto è poi la scarcerazione e l'assoluzione in quanto collaboratore della polizia, sono all'inizio dello scorso anno dopo il ritrovamento di un deposito di esplosivo in Toscana.

Sartori: «Per le larghe intese bastano due mesi»

«Il nodo sono le larghe intese». È quanto afferma il politologo Giovanni Sartori in un'intervista a «Panorama». Per Sartori «la via dell'accordo tra schieramenti è oggi una via obbligata. Il governatore "normale" sarà, si spera, tra maggioranza alternanti. Ma una fase costituente (che è necessaria) richiede una maggioranza forte che concordi un insieme di riforme coerenti, e quindi attentamente vagliate e discusse. Un'assemblea costituente? Sartori la giudica un «salto nel buio, perché gestirebbe la riforma dello stato come il Parlamento ha gestito la finanziaria, e cioè cercando di contentare tutti con toppe, toppe e fragorosi omicidi». Al momento - prosegue Sartori - basterebbero due mesi (come suggerisce Massimo D'Alema) per accertare, con una commissione ad hoc, se sull'impianto delle riforme può trovare un'intesa, tra Polo e Ulivo, su precise proposte scritte e firmate. Se no, non resta che votare. Ma sarebbe, dice il politologo, una sconfitta del buon senso».

IN PRIMO PIANO

Fase costituente, il parere di Barile, Elia, Rodotà, Romano

«Riforme, ma senza snaturare la Carta»

BOLOGNA. Nell'ancora confuso panorama politico, sembra emergere con maggiore nettezza la proposta dell'apertura di una fase costituente. Che affronti cioè le grandi riforme istituzionali in grado di dare stabilità al governo del Paese. In quali modi e con quali strumenti? Assemblea costituente oppure «semplice» revisione costituzionale O, ancora, una «terza via» - come quella prospettata da Giuliano Amato - che riduca i rischi di un azzeramento totale della Carta in vigore e, allo stesso tempo, costituisca un forte cambiamento? La discussione è soltanto all'inizio.

Assemblea, commissione parlamentare, la «terza via» di Amato? Come si apre una fase costituente? Contrari all'assemblea costituente i professori Paolo Barile, Stefano Rodotà e Leopoldo Elia. Per Rodotà e Barile la via per la revisione costituzionale sta nell'art.138. Favorevole alla proposta di Amato l'ex ambasciatore Sergio Romano. Per Elia basta una «commissione speciale» del Parlamento che definisca «il federalismo da dare a Bossi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

cambiare l'attuale Carta costituzionale «che nei suoi valori e principi fondamentali è una delle migliori del mondo». E paragona l'ipotesi di una assemblea costituente ad un «vero e proprio atto eversivo, a un colpo di stato». La via maestra per cambiare la nostra legge fondamentale la indica la Costituzione stessa: «il potere di revisione è affidato all'art.138. A parte i principi fondamentali, tutto il resto si può cambiare. Volendo - anche se io è noto non sono d'accordo - si può

trasformare l'Italia in Repubblica presidenziale o semipresidenziale». Anche la proposta di Amato non convince Barile: «Per me non si può andare oltre l'art.138. E poi sarebbe pericoloso affidare ad una assemblea il cambiamento di tutta la seconda parte della Costituzione, perché riguarderebbe anche la Corte costituzionale».

blea costituente, in quanto la nostra Carta ha bisogno di una riforma organica, anche se non ho mai pensato a un rifacimento totale della Costituzione, perché alcuni principi sono tuttora validi». Riconosce tuttavia che le obiezioni di Amato «hanno un senso. Soprattutto tengono conto delle preoccupazioni di chi teme un vuoto costituzionale». Romano dice di condividere sostanzialmente la proposta del presidente dell'Antitrust. Purché sia chiaro che «la commissione che ha il compito di rivedere la Costituzione sia eletta proprio con quello specifico scopo - e col sistema proporzionale - e operi a fianco del Parlamento, senza cioè confondersi con il potere legislativo». Insomma, occorre evitare «che siano gli stessi giocatori a cambiare le regole del gioco, mantenendo una adeguata distanza tra le due funzioni».

È stato presidente e che attualmente è l'esperto di questioni istituzionali del Ppi. «Per dare il federalismo a Umberto Bossi, non è necessaria una costituente. Basta una revisione del titolo quinto della Costituzione». Ma soprattutto per Elia non bisogna «ingannarsi a vicenda. Non vorrei che chi oggi chiede la costituente non abbia poi le idee chiare sul tipo di ordinamento da dare allo Stato». Quanto all'idea di Amato per Elia si tratta di una «via di mezzo» tra la procedura di revisione prevista dall'art.138 e la costituente. «Anche prescindendo dalla sua sostenibilità giuridica, la commissione proposta da Amato avrebbe il vantaggio di evitare le difficoltà del bicameralismo, ma condizionarne l'operato fissando dei «paletti» porterebbe ad una discussione molto lunga su alcuni principi. Ad esempio sulla compatibilità tra unità nazionale e un certo tipo di federalismo». Meglio dunque una «commissione speciale del Parlamento che in breve tempo definisca le risposte da dare a Bossi

del federalismo». A sua volta il professor Stefano Rodotà, noto studioso di problemi istituzionali, mette in guardia dal «pericolo rappresentato dall'uso del tema della revisione costituzionale per uscire da una difficoltà politica, grave sì, ma pur sempre contingente, perché ciò distorce sicuramente il senso della modifica costituzionale». Per Rodotà «non ci sono le condizioni per una assemblea costituente» e anzi avanza dei dubbi sulla «legittimità stessa di una procedura di questo genere». Tuttavia riconosce che «una revisione della Costituzione è necessaria». Ritiene però che «la via da seguire è quella della utilizzazione delle procedure ordinarie di revisione». Certo, aggiunge, «questo richiede molta decisione politica, ma potrebbe portare a risultati in maniera più seria e più garantita». Quindi, ricorre all'articolo 138, con l'aggiunta «di commissioni delle Camere, anche se in passato non hanno rappresentato esperienze felicissime».